



La vita tormentata di Edy “Bozambo” tra ideali, mito Donè, morte in guerra

A Giussago di Portogruaro si attendono le ceneri di Ongaro: oggi un rosario e domani una messa commemorativa

Rosario Padovano
PORTOGRUARO

Edy Ongaro è il primo italiano caduto in Ucraina. Vi combatteva dal 2015, quando aveva raggiunto le fila degli indipendentisti russi nel Donbass combattendo al loro fianco contro quelli che lui definiva “battaglioni nazisti”. La notizia era stata comunicata ai familiari giovedì mattina da Massimo Pin, amico fraterno di Edy. Il fatto è stato riferito in serata anche dal Collettivo Stella Rossa Nordest, con un post sul loro profilo Facebook. Secondo i Collettivi di sinistra Edy Ongaro, nome di battaglia Bozambo, è deceduto cercando di allontanare una granata caduta nella trincea in cui erano asserragliati i suoi compagni di lotta della Brigata Prizrak, combattenti ultra comunisti che credono nell'Internazionale socialista in un'ottica di contrapposizione contro l'Ucraina, che considerano uno stato nazista. È accaduto nel villaggio di Adveevka, nella regione allargata di Donetsk, al confine nord.

ARRESTO E FUGA

Ongaro era lì dal 2015. Partì dal Veneto dopo un episodio increscioso che l'aveva visto protagonista. In un bar di Portogruaro, in via Mazzini, aveva colpito l'esercente con un calcio all'addome, scagliandosi alla fine anche contro un carabiniere. Concessi i termini a difesa, era stato rimesso in libertà dal giudice in attesa del processo. Ma subito dopo era sparito.

IDOLI E FORMAZIONE POLITICA

In molti filmati Edy Ongaro ha parlato di Resistenza e di imprese familiari. Il nonno Antonio era scappato dai tedeschi per la sua attività nella Resistenza italiana e soprat-



Edy Ongaro in Ucraina, dove dal 2015 combatteva nelle fila degli indipendentisti russi nel Donbass

tutto per la sua militanza, di nascosto, nelle file antifasciste locali portogruaresi, prima della guerra. Cresciuto con ideali comunisti, Edy da ragazzo era stato simpatizzante del Partito comunista italiano, per poi aderire a Rifondazione. Ha esaltato i suoi miti sui social. Dai fratelli Cervi al guerrigliero Gino Doné Paro di Monastier, “El Italiano” voluto da Fidel Castro nello sbarco del Granma: Doné aveva imparato le tecniche di guerriglia durante la Resistenza italiana, combattendo tra le canne lacustri e questo affascinava Fidel, che lo riteneva utile.

IL RICORDO A GIUSSAGO

Al di là della militanza politi-

L'ultimo testamento spirituale: costruiremo una società equa e senza distinzioni

ca, Edy è sempre stato un uomo sensibile, esuberante e anche stravagante. «Non era molto socievole, probabilmente perché aveva sofferto molto la morte della mamma in giovane età», ricorda una residente che lo conosceva bene. «Molti suoi amici di Giussago e dintorni hanno cercato di aiutarlo, sostenendolo o facendogli compagnia, nel periodo giovanile». «Sapeva a cosa andava incontro», dicono alla panetteria di Giussago, uno dei pochi esercizi aperti ieri, «ma questo non significa niente. È morto un ragazzo come noi, uno del paese. Per questo, il nostro dolore è grande».

L'OMAGGIO DELLA RETE E GLI HATERS

Omaggi e critiche in rete. Un fotomontaggio di una sezione del Pci laziale, sui Monti

Prenestini, recita. “Edy. Orgoglio italiano, cuore partigiano”. Tra gli omaggi quello del gruppo Fb “Comitato per il Donass Antinazista”, un gruppo di ultrasinistra italiano schierato sulle idee di Edy. “Riposa in pace. Non ti dimenticheremo mai”. Ma non mancano, a decine, gli emoticon con la faccina che ride.

LE CENERI E I RITI DI ADDIO

Edy Ongaro ha sempre espresso il desiderio di essere cremato. Massimo Pin e il Collettivo Stella Rossa Nordest tenteranno di ottenere, attraverso i compagni di lotta, le ceneri di Edy. Un'impresa che si annuncia per niente semplice. Intanto, la famiglia ha voluto organizzare ugualmente i riti di addio. Questa sera alle 19.30 verrà recitato un rosario in suffragio, nella chiesa di Giussago. Domani alle 10 ci sarà una messa commemorativa: annunciata la presenza dei collettivi di Sinistra e degli Ultras del Venezia.

IL SUO TESTAMENTO

Tra gli interventi social, l'ultimo di Edy prima del silenzio sembra la sua eredità spirituale. «Verrà un tempo nel quale sapremo ascoltarci mutualmente; edificheremo una società equa e senza distinzioni; dove tutto è di tutti; basata sul lavoro e sorretta dalle mani callose dei proletari; che non lascerà nessuno per strada; che non sfrutta le masse per il profitto di qualche inutile avido egoista». «Quel giorno», scrive ancora Edy, «verrà, ma prima dobbiamo fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità umane per rendere questo unico pianeta a disposizione un posto più vivibile; sta a noi combattere senza tregua il mostro, stannarlo da ogni tombino». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza di Ongaro del 2015, già nel Donbass arruolato con i separatisti

La rabbia e la scelta: le parole di un miliziano «Perché combatto? A volte tocca reagire»

DONBASS, 2015

Che cosa pensava Edy Ongaro, perché era in trincea a Donetsk contro gli ucraini? Questo testo è la trascrizione di un video del 2015, nel quale Ongaro, giunto da poco in Donbass, si racconta. Ne pubblichiamo alcuni passaggi, che riteniamo utili per capire; senza intenzione di com-

mentare o di giudicare, come documento e testimonianza.

Mi chiamo Ongaro Edy. Nome di battaglia Bozambo. Vengo dalla provincia di Venezia: Giussago di Portogruaro, un paesino come tanti, in mezzo alla campagna.

Da due giorni finalmente, con molto orgoglio, con

molto onore, posso dire di essere parte della Prizrak, di questo battaglione internazionalista. Con loro mi sento, sin dal primo momento, tra compagne e compagni.

Perché sono qui? Non so neanche dire se è un sentimento, o cosa. Però mi sento internazionalista, non mi sento patriota di niente. Mi sento vicino agli esseri

umani, ai poveri, a chi è uguale a me, nella mia stessa situazione sociale. In ogni Stato, in ogni parte del globo c'è qualche minoranza, qualche piccola etnia che viene calpestata; e allora tocca reagire. E questa reazione, questa sana ribellione che ci hanno insegnato i nostri nonni nella resistenza contro il fascismo, razzista e guerrafondaio.

Questo umano ribellarsi è giusto che venga usato.

Nei tre anni che ho passato a Barcellona ero curioso sulla guerra civile spagnola; ho potuto approfondire quella piccola, per me, ma importante conoscenza. Una roba bellissima. Gente che ha visto il sole sorgere in altre terre, ha dato la propria vita per la vita degli altri. La libertà, come diceva Gaber, non cresce sugli alberi; la libertà è democrazia, è partecipazione.

Liberamente, non avendo nessun pregio civile, avendo solo me stesso, penso che finché ci sarà aria nel mio corpo non uscirò mai da qui. Starò qui. Ho chiesto di avere cittadinanza in questa repubblica che sen-



«Voglio seppellirlo vicino a sua madre»

Il dolore di papà Sergio: i suoi valori sono i miei, ma non approvo la sua scelta: in battaglia si muore e prima si uccide

PORTOGRUARO

«Io non approvo la scelta che ha fatto mio figlio Edy. I suoi erano ideali nobili, i valori che sono anche i miei. Ma non si va in guerra. Non si va a combattere, non si può uccidere. Perché sappiamo com'è la guerra, no? In guerra si muore, ma prima si uccide». Sergio Ongaro, il padre di Edy, è l'uomo che sta soffrendo più di tutti per la tragica notizia comunicata ai familiari la mattina di giovedì. Ieri mattina era impegnato in alcuni lavori in campagna, poi alle 9 si è presentato al parcheggio di via Santo Stefano a Giussago, per andare a parlare con il fratello.

Edy è caduto nel Donbass, combattendo per i suoi ideali dal 2015. Sergio Ongaro critica subito i media per come hanno raccontato il figlio, ricordando i suoi reati commessi prima della partenza per l'Ucraina. «Si poteva fare a meno di ricordare quegli episodi. Insistere non mi è piaciuto», ci tiene a ribadire, poi inizia a parlare. «Vorrei che le ceneri, quando arriveranno, venissero collocate vicino a quelle della madre, nel cimitero di Fossalta».

E, comunque, nonostante fosse suo figlio, il suo pensiero è chiaro. «No, io non sto dalla sua parte. Io non approvo la scelta che ha fatto mio figlio Edy». Ongaro padre è un uomo che ha conosciuto la fatica, un uomo umile che ha girato il mondo in cerca di un futuro migliore, si è fatto in quattro, per 51 anni, in un'impresa edile. Ha lavorato in tutto il Nordest e poi è emigrato in Sudamerica, da dove è rientrato 4 mesi fa. «Edy non era un cattivo ragazzo, neanche anni fa. E voglio aggiungere che anche io sono amico dei carabinieri. Mio figlio ha sbagliato, certo, ma dopo era cambiato».

E racconta come ha ricevuto la terribile notizia. «Abbiamo ricevuto una telefonata nella mattinata di giovedì»,

spiega. «Ci ha telefonato una persona, ma non saprei indicare convintamente chi. Non so identificarla. Ci ha detto che Edy era morto, era caduto in battaglia. Poi io l'ho comunicato a mio fratello Rino. Io... io non sapevo cosa fare. Quanto accaduto a mio figlio dimostra che la guerra è arrivata a casa nostra. In questo caso è arrivata a casa mia, ma anche Gius-

Le lacrime di zio Rino
«Un nipote affettuoso ora speriamo solo di riavere le sue spoglie»

sago è coinvolta, anche Portogruaro, e così anche l'Italia. Abbiamo la guerra a casa mia e a casa nostra».

Lo zio Rino era vicino di casa di Edy, quando abitava qui. Nella porzione di bifamiliare lui abita a lato. Rino Ongaro è un grande collezionista di attrezzi agricoli e per la casa, molto antichi. «Era un nipote molto affettuoso, veniva spesso a mangiare da me e poi si confidava. Chiaramente quando aveva bisogno di qualcosa», ricorda affettuosamente zio Rino, «arrivava da me a chiedere aiuto. Anche il fratello Mirko veniva da me. Io e il loro padre, Sergio, siamo più che fratelli, è come se fossimo una cosa sola. Io una volta ero di sinistra, quando si è sciolto il Pci ho aderito al Pds, mentre mio nipote volle andare con Rifondazione e vi militò per molti anni. Poi, con gli anni, ho perso qualsiasi illusione. Non vado più a votare da almeno 8 anni». Mentre Edy ha abbracciato un ideale totalizzante, che lo ha portato a morire. «Questo mi fa davvero male. Quando l'ho saputo», conclude Rino Ongaro con gli occhi lucidi «ho pianto e basta. Ora voglio solo che le sue spoglie tornino a casa».

ROSARIO PADOVANO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DUE FRATELLI

«La guerra a casa nostra»

«Mi hanno detto che Edy era morto, caduto in battaglia. Poi io lo ho comunicato a mio fratello Rino (foto in alto). Io... io non sapevo cosa fare». Così Sergio Ongaro, a sinistra, il padre di Edy. «Questo dimostra che la guerra è arrivata a casa nostra».

Le condoglianze del sindaco Favero e del segretario di Rifondazione L'omaggio degli amici tifosi, presenti alla messa di domani

Giussaghese e Ultras Venezia «Un abbraccio, riposa in pace»

IRICORDI

Le condoglianze del sindaco Florio Favero e della Giussaghese calcio, di cui in passato Edy era tifoso, ai familiari. «Sono frastornato, è un dolore che ammutolisce» aggiunge Andrea Buffon, storico segretario di Rifondazione comunista e amico di lunga data di Edy.

«Un abbraccio caro Buitre, primo tifoso e ultrà della gloriosa famiglia della Giussa-



Edy Ongaro è in alto a destra

ghese»: così l'ex assessore Paolo Bellotto. «Che tu possa riposare in pace e sostenere con le tue urla dal cielo i colori gialloblù». Buitre (in spagnolo avvoltoio), era il soprannome di Emilio Butragueño, il bomber anni '80 del Real Madrid, idolo di Ongaro. Edy amava il calcio ed è stato anche Ultras del Venezia. «Abbiamo fatto molte trasferte assieme», ricorda Pippo Boccalon, «per la messa commemorativa saremo presenti».

Nicola Ussardi ha condiviso con lui una quindicina di

anni sugli spalti con gruppo ultras «Rou de France», gruppo vicino ai centri sociali, nato alla fine del '90 a sostegno del Venezia-Mestre (oggi Venezia Calcio). «Ci sentivamo periodicamente», racconta Nicola Ussardi «l'ultimo contatto risale a due, tre settimane fa quando ci aveva annunciato che avrebbe fatto fatica a tenere i contatti perché la situazione si stava facendo sempre più difficile. Lui era consapevole dei rischi. Quando eravamo assieme, era una persona incredibile, piena di vita, ogni tanto fuori dagli schemi come eravamo tutti tra i 20 e i 30 anni, ma era di una generosità incredibile. Vederlo partire è stata una decisione difficile e tosta da digerire. Ma tutti noi amici l'abbiamo sempre stata rispettata, perché era spontanea, come è sempre stato lui».

R.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edy Ongaro in un fermo immagine del video girato nel 2015, poco dopo essere arrivato nel Donbass ed entrata a far parte della brigata Prizrak

to piani piano sempre più mia e alla quale sto dando il mio tempo, la mia voce.

Cosa penso degli Stati Uniti e dell'Unione europea? L'odore dello zio Sam si sente fin qua, dato che siamo un lembo estremo di questa terra comune, comunista, internazionalista. Il fetore è lo stesso che si sentiva in Italia, in questi ultimi anni di crisi pilotate. In Africa si fanno i golpe, da noi siamo più raffinati e in Italia facciamo i governi tecnici. In Europa purtroppo quel bellissimo progetto di un continente senza confini di popoli non c'è. Popoli, non nazioni. Perché la nazione è una, quella umana. Dopo volendo c'è un'altra nazione, quella subumana

che sono i fascisti, i razzisti, il Ku Klux Klan, il White power. L'Europa non è che un cagnetto con un collare a dodici stelle, blu. Lo giri e c'è scritto Made in Usa.

L'Europa non serve più a niente se non cambia se non ascoltata se non la finisce di calpestare come sta facendo qua... qua, è veramentequello che hanno fatto in Jugoslavia è niente al confronto. Qui è mettere i fratelli sullo stesso suolo, l'uno contro l'altro. Fratelli, sorelle, madri padri nonni l'uno contro l'altro-

Mi ricordo un viaggio di 10, 11 anni fa quando sono stato a Sarajevo... era un Paese bellissimo, multiculturale multi-etnico, multi, multi...multiplo, con tanti

strati, molti veli ingarbugliati tra loro, e vedere questa terra bellissima e ricca e fiorente devastata dagli odi, dai rancori, dal mio Dio contro il tuo Dio e contro l'altro Dio, il mio alfabeto contro la tua scrittura...Quale sfumatura importante davanti agli occhi degli stolti. Gli stessi risultati che ora si vedono qui. I colpi di kalashnikov, mortai, bombardamenti, sangue, muri sfasciati, un po' mi ricorda quello. È triste. Io ero un muratore.

Il muratore è uno dei lavoratori più belli del mondo. Costruisci qualcosa davvero. Qualcosa che sarà vissuto. «Li ci andrà qualcuno a vivere», pensi. Fa male al cuore pensare che tre quar-

ti degli edifici qui intorno sono vuoti. Non ha senso, non ha senso alcuno.

L'idea che mi sono fatto qui è ci sono tanti volontari. Ho conosciuto moscoviti che erano pagati bene, manager, muratori che hanno lasciato tutto e sono venuti qui a combattere contro il fascismo.

Durante il fascismo il padre di mia madre è stato preso a 17 anni e deportato a Buchenwald. È tornato dopo 5 anni con un codice, magro. E solo perché non era fascista. Mio nonno, il padre di mio padre, Antonio, era il primo comunista del mio paese. Mi ha sempre detto: «Ne ho più prese, di quante ne ho date. Ma mai un passo indietro, mai».